

Testi scelti di Tina Anselmi

(1927-2016, partigiana e politica italiana, la prima donna ad aver ricoperto la carica di ministro della Repubblica Italiana)

“E le italiane fin dalle prime elezioni parteciparono in numero maggiore degli uomini, spazzando via le tante paure di chi temeva che fosse rischioso dare a noi il diritto di voto perché non eravamo sufficientemente emancipate. Non eravamo pronte. Il tempo delle donne è stato sempre un enigma per gli uomini. E tuttora vedo con dispiacere che per noi gli esami non sono ancora finiti. Come se essere maschio fosse un lasciapassare per la consapevolezza democratica!”

“Ricordo la campagna del 2 giugno 1946 come una battaglia importante e divertente, anche se io non avevo gli anni sufficienti per poter votare. Ho fatto tanti di quei comizi, tante di quelle riunioni con le donne. Era una cosa stupenda. Se io penso agli incontri con le donne, a quanto erano solari, solidali, piene di vitalità e di speranza: una cosa stupenda, con tutti che si mobilitavano per andare di casa in casa. Anche i nostri clericali non si mossero contro, perché il valore di quel voto era talmente importante che anche chi era dall'altra parte non si poteva opporre. Le donne andavano alla sera alle riunioni. Me lo ricordo bene perché maggio è sempre stato un mese elettorale ma le donne, specie delle campagne, in maggio di solito facevano le novene e andavano a dire il rosario. Eppure queste donne la sera andavano alle riunioni e sottolineavano, anche prendendo in giro i loro uomini, l'importanza del voto. E pensiamo anche che questo voto è stato dato in un contesto politico e sociale che ha visto 22mila donne partigiane: una cosa strabiliante”.

Referendum: i referendum sul divorzio e per l'interruzione di gravidanza. Nei momenti decisivi le donne hanno dimostrato di essere molto più avanti. E la loro maturità politica aveva addirittura scavalcato questi problemi. Se io penso a che cosa è arrivato, da tutto questo patrimonio, al mondo delle donne, io dico che è stato incredibile. Anche perché in quel periodo, dobbiamo confessarlo, non sono state aperte battaglie per le donne. Si continuava a parlare di battaglie per la persona. Questo è tanto più significativo perché una «minoranza» nel Paese è riuscita a diventare maggioranza in Parlamento.

Nell'immediato dopoguerra non c'era il pane per mangiare e De Gasperi chiamò a New York il sindaco Fiorello LaGuardia e gli chiese aiuto: «Mandateci pane, mandateci frumento perché nelle nostre grandi città non c'è di che sopravvivere». La presenza attiva delle donne nella vita politica del nostro Paese ebbe inizio sul piano, se vogliamo, dei bisogni primari. Non c'era il pane, non c'era la legna per riscaldare, non c'erano le aule per mandare a scuola i bambini, insomma, ovunque noi guardassimo si vedevano le conseguenze di una guerra che, nel mondo, non solo era costata milioni di morti, ma lasciava conseguenze, come quelle che ho appena detto, e con le quali le donne si dovevano misurare. Eravamo tutti ad imparare, eravamo tutti a cercare di capire cosa fosse utile fare e c'era anche bisogno di agire, di affrontare problemi e di risolverli.

Erano le battaglie che si facevano a difesa del diritto al lavoro delle donne che oggi appare elementare e che allora, invece, veniva rimesso in discussione nei momenti in cui era concorrenziale con quello degli uomini. Bisogna considerare poi la necessità di coniugare questo diritto con le responsabilità familiari. L'intreccio-conflitto fra lavoro e famiglia era molto pericoloso per loro. Perciò, se non volevamo che le donne pagassero un conto pesante, bisognava organizzarle, bisognava prepararle e questo fu il lavoro che venne compiuto specialmente da ragazze impegnate nel sindacato.

Democrazia: La nostra storia ci dovrebbe insegnare che la democrazia è un bene delicato, fragile, deperibile, una pianta che attecchisce solo in certi terreni, precedentemente concimati, attraverso la responsabilità di tutto un popolo. Dovremmo riflettere sul fatto che la democrazia non è solo libere elezioni, non è solo progresso economico. È giustizia, è rispetto della dignità umana, dei diritti delle donne. È pace. La democrazia non è una stagione di pochi giorni, è la scelta di una storia che ha un passato e un futuro, ed esige ogni giorno la nostra presenza. La Democrazia è un regime politico esigente. Esige infatti una educazione alla libertà, che è anche responsabilità, ed un costante impegno. La Democrazia è dialogo, è accettazione dell'altro, con la sua diversità politica, è tolleranza, è rispetto. La violenza fisica ha le sue radici nella violenza morale e questa è

intolleranza, sopraffazione, prepotenza. Costruire la Democrazia significa, dunque, costruire anche un mondo in cui si radichi la persona, sulla quale si fonda poi la società nella sua articolazione, differenziazione e sintesi. Un aumento di potere non è oggi sinonimo di elevazione dei valori della vita perché non esiste potere senza correlativa responsabilità. Voglio ricordare una frase che ci disse Kennedy con cui avemmo un incontro alla Casa Bianca: *ricordate che democratica è la società dove ogni cittadino si sente utile, nessun cittadino deve essere lasciato inutilizzato*. Ecco: cogliere la disponibilità di ogni cittadino ad essere utile per il proprio Paese è il segreto della democrazia, è ciò che fa della democrazia un regime migliore della dittatura. Ma dobbiamo crederci; perciò non è che siamo qui per dirci siamo tutti bravi ci vogliamo tutti bene, siamo qui ognuno con le proprie idee, sapendo che su questa diversità di idee c'è anche lo scontro ma è uno scontro che deve sempre avvenire nel rispetto dell'altro sapendo che l'altro è altrettanto necessario di quanto non lo sia io. Questa è la fine della violenza politica, questo il vero dialogo che dobbiamo portare avanti nella politica (Montecchio, 20.07.91).

“Capii allora che per cambiare il mondo bisognava esserci”. Bassano del Grappa, settembre 1944. Dopo il rastrellamento quattordici giovani furono fucilati nel cortile a sud della caserma Reatto ed altri trentuno furono impiccati a Bassano e lasciati appesi agli alberi di Viale Venezia, Via Brigata Basilicata e Via XX settembre, oggi Viale dei Martiri. La mattina dopo tutti gli alunni delle scuole bassanesi furono obbligati a vedere il terribile epilogo del rastrellamento, che avrebbe dovuto servire da monito a tutta la popolazione e a stroncare ogni forma di resistenza. Tra loro c'era anche Tina Anselmi: *“Questo episodio, l'ultimo di tanti, ci obbligò a dare una risposta concreta a un interrogativo che ci ponevamo da molti mesi: cosa possiamo fare? Stiamo qui e guardiamo? Potevamo assistere alla sofferenza, a quello che avveniva intorno a noi senza fare niente? Dovevamo agire per non aggravare la situazione. Per non sentirci corresponsabili dei massacri. Capii allora che per cambiare il mondo bisognava esserci.”*

Giovani: *Voglio concludere con qualcosa che valeva ieri e vale anche oggi. Tutte le battaglie si possono vincere e si possono perdere, noi vogliamo vincerle per difendere le donne per dare anche a loro una dignità sociale e politica, e tuttavia ricordo proprio alle donne che tutto questo esige la presenza: se non si partecipa, se non si è presenti, quello che si conquista oggi si può perdere domani e quindi noi dobbiamo fare sempre questa azione di maturazione, di sollecitazione perché solo quando c'è la nostra partecipazione possiamo guardare al futuro sapendo che può essere, e sarà, ancora un futuro di solidarietà, di giustizia, di libertà. Voglio dire ai Giovani che la strada che abbiamo davanti a noi è ricca di problemi, ma anche di spazi che si aprono alla nostra intelligenza, alla nostra volontà. Nessuna persona è inutile; c'è bisogno di ciascuno di voi. Questo è il messaggio della Democrazia. Raccogliamolo se vogliamo essere noi a costruire il nostro futuro. Abbiate fiducia, coltivate la speranza e ribadite l'impegno nel servizio verso gli altri (Lectio Magistralis, Trento, 30.04.2004).*